NOTIZIE
DEL SOCCORPO
DI
S. GAETANO.

del P. Luigi Ponzago C. R.

NAPOLI 1817.

PRESSO ANGELO CODA

Con permesso.

Al Reverendo Parroco

D. GAETANO GIANNATTASIO

Pubblico Professore di verità
della Religion Cristiana

*Nella Università de' Regj Studj
in Napoli.*

Stimatiss. Sig. Parroco

Per quante premure mi avesse sempre fatte il fu chiarissimo D. Gaetano d' Ancora per dare a Lei notizie del Sepolcro, volgarmente detto soccorpo di S. Gaetano, e per quanto abbia io desiderato sempre di sodisfare la sua devota curiosità, e di dare al tempo stesso un' attestato di stima al detto D. Gaetano, mentre viveva, con eseguire un comando che mi aveva dato, non mi è riuscito mai poterlo fare finora per le tante notizie che bisognava andar cercando, e per altre faccendole che all' occasione mi si sono presentate. Or dunque eccomi a dirle tutto ciò che si sa del Soccorpo del nostro Padre e Protettore.

 Pri-

Prima le descriverò la Cappella del Santo, ch' è in Chiesa, con tutte le sue iscrizioni per maggior intelligenza; indi come è il Soccorpo al presente, con la notizia di tutti quei primi esemplarissimi Teatini ivi depositati; e poi le narrerò la Storia come ivi si trovano.

La Cappella di S. Gaetano viene ad essere la terza a mano destra entrando nella Chiesa. Questa è tutta di finissimi marmi. I quadri e le pitture a fresco sono di eccellente pennello, ma non le ne saprei indicare l' Autore, perchè non l' ho potuto ricavare da libro alcuno, nè dalla tradizione de' nostri Padri. Tutto l' atrio della Cappella, o sia quella porzione di nave piccola della Chiesa, che divide la Cappella dalla nave grande, è tutta di stucco o sia scagliola dipinta a marmo, che prima era tutta vestita di argento, come vestiti erano di argento i quattro pilastri grandi della Chiesa pur dipinti a marmo ben imitando gli altri di vero marmo.

Il Preposito D. Giuseppe Gonzaga l' anno 1805, queste mura, dov' era stato l' argento, e ch' eran rimaste vestite di legno che sosteneva il detto argento, con saggio avvedimento le fece rivestire di stucco, come si vedono, in vece di marmo. Quindi credette allora di ornare il vuoto intermedio trai pilastri con quattro bassirilievi ovati, per dar-

darci un po di grazia ; fatti da D. Vincenzo de Vira. I bassi rilievi però , che sono nella Cappella , erano tutti di argento a getto .

Nel pavimento sotto l' arco , che divide la nave grande della Chiesa dalla piccola , ci è una lapide di marmo bianco ottangolare , avendo quattro lati più grandi , e quattro più piccoli , con altrettanti listelli di marmo bianco corrispondenti intorno , e questi circondati di altrettante lapidette anch' esse di marmo bianco, tutte intersecate da marmo bardiglio . Ne' detti marmi bianchi ci sono delle iscrizioni , e dei motti incisi a caratteri neri . Nella lapide di mezzo guardando la Cappella si legge :

Divae Beatae et Maximae
Gajetanus Thienaeus Cler.Regul.Conditor(1)
Cujus Praesentissimum Numen Propitiatum
Haec Urbs Sentit Hic Orbis
Et Joannes Marinonius Comes Inclytus
Post expletam Amplissimam Virtutum Orbi-
Aurea Mortalitatis Analecta tam
Sub hoc Recedentis Cryptae Sacello
Reliquere
Mortalium Bono . Adorantium Voto .

Nel-

(1) è *scritto col G*, *e non col C* .

Nelle listelle di marmo ci sono le seguenti parole una per parte, che per intelligenza segno con i numeri, prendendo da quello di sopra e girando a dritta di chi guarda.

1. Praeclara
2. Gratiarum
3. Officina:
4. Praestantissima
5. Ægrotantium
6. Medicina:
7. Cunctorum.
8. Refugium.

Negli altri marmi o sia quadrelli ci sono le seguenti leggende, che marco coi numeri Romani con l' istesso ordine.

I.

Continuatis Nos Praesidiis
Et Pia Iugiter Intercessione
Tuetur

II.

In Æternum

III.

Fragilitati Nostrae Subsidium
Dignanter Exoret

IV.

Multiplicabitur

V.

V.
Divinis Nos Dignos
Reddit Muneribus
VI.
Florebit
VII.
Vos Venetum Tellus Genuit, Caetane, Joannes;
Haec Habuit Pauli Vos Domus Alma Patres.
Par Virtus Terris Celebres Caeloque Beatos
Reddit; Ergo Eadem Vos Bene Condit Humus.
VIII.
Per Omnia.

Alla Cappella di S. Gaetano si entra per una porta a mano sinistra di chi guarda la Cappella, dov' è un rastello, che porta in un camerino, e da questo si passa nella Cappella. Sulla porta dove sta il rastello vi è situato un cartello di marmo sormontato dalla Croce Teatina in mezzo a due Cuori che bruciano, e nel cartello si legge inciso, e passato di arena d' oro.

INGREDIMINI AD ME!
ET VOTI COMPOTES
EGREDIEMINI
PROPTER ME.

En-

Entrato nello stanzino, nel pavimento si vede una lapide di marmo bianco, dove si legge inciso a caratteri neri:

NON NOBIS DOMINE
NON NOBIS
SED NOMINI TUO DA GLORIAM
SP. CXIII.
ANNO AERAE VULGARIS
MDCCLXXVIII.

Nel muro dirimpetto all' entrata, sotto del finestrino che sporge alla strada, si vede altra tavola di marmo con la seguente iscrizione incisa a caratteri pur neri.

SPERATE IN EO OMNIS
CONGREGATIO POPULI
EFFUNDITE CORAM ILLO
CORDA VESTRA
QUONIAM ADJUTOR
ET PROTECTOR NOSTER
APUD DEUM
IPSE EST

A mano destra dello stanzino ci è la porta per cui si passa nella Cappella di S. Gaetano;

no; perciò l'entrata della Cappella resta nel muro di fianco, giacchè nella balaustrata di marmo fatta a lavoro avanti la Cappella non ci è apertura.

Nel muro sulla porta dello stanzino, da cui si passa alla Cappella, ci è incisa in marmo a carattere nero la seguente inscrizione.

INGREDIMINI CUM FIDUCIA
POSUIT ME DOMINUS IN SALUTEM
POPULORUM

A sinistra di questa stanza si vede l'Imagine del Crocifisso dipinta e posta sulla Croce, e all'intoruo vi sta scritto.

„ Questa Imagine del SS. Crocifisso fu
„ portata da S. Gaetano da Venezia
„ in Napoli, quando venne a stabilirvi
„ la sua Congregazione nell' anno 1533.

Dall'altro lato della Cappella, che sarebbe a destra di chi guarda la medesima, si cala al soccorpo, cioè si cala alla porta piccola della Chiesa detta di S. Gaetano; dopo calati dieci scalini, si giunge al piano, e prima della porta della Chiesa ci sono due porte ne' lati di chi scende; quella a man destra porta alla Congregazione, detta della Disciplina, e sulla porta ci è una lapide di mar-

marmo con la seguente iscrizione .

SUB HOC FORNICE
BEATO CAIETANO DICATO
AC PIIS EJUS CINERIBUS NOBILITATO
PIUS VIRORUM LATUS
IN EIUSDEM HONOREM
SE PLACANDO NUMINI
FLAGRIS CASTIGANS CORPUS
SUPPLEX CUM FIDE DESCENDE
ET VOTI COMPOS ASCENDES

Quella a mano sinistra conduce al Soccorpo , e sopra della medesima in una lapide di marmo bianco si legge incisa a grandi caratteri neri la seguente iscrizione .

SUB HAC CRYPTA
IN PACE REQUIESCUNT
CORPORA BEATI CAJETANI THIENAEI
CLERICORUM REGULARIUM
INSTITUTORIS SANCTISSIMI
BEATI IOANNIS MARINONII
ET PRISCORUM QUAMPLURIUM
EX EODEM ORDINE SERVORUM DEI
QUORUM MEMORIA
IN BENEDICTIONE EST

La

La porta dunque del Soccorpo resta a mano sinistra, prima di uscire dalla Porta piccola della Chiesa detta di S. Gaetano, e per conseguenza a mano destra appena si entra da detta porta.

La porta del soccorpo è traforata; si calano sette scalini di marmo bianco, e si arriva al ballatojo della scala, e si vede dirimpetto una statua di S. Gaetano di marmo bianco dell' altezza di circa quattro palmi, situata come in una nicchia di marmo bianco, ma il fondo della nicchia, o per dir meglio la parte posteriore della statua è chiusa da una gelosia di legno che sporge nella Sacrestia del Soccorpo. Sotto della statua in marmo bianco sta incisa la seguente iscrizione a caratteri neri.

D. O. M.

PAUCIS TE HOSPES VOLO
HYPOGEUM SUBIS
BB. CAJETANO THIENAEO,
ET JOANNI MARINONIO
SACRUM
QUI LATET HIC MAGNUS EORUM CINIS
PRAETIUM LOCO FACIT CEU THESAURUS

AB

ABSCONDITUS
HI TE GRADUS RECTA AD IPSOS DUCUNT
AUDIENT FACILIUS VOTA SI PROPIUS
ACCEDAS
PRAETEREA DONA CONGEMINABUNT
CONJUNCTI BEATORUM MANES
HAEC HABUI ABI.

A mano dritta, che sarebbe nel mezzo del muro di questo piano, ci è una finestra con cancello di ferro che sporge nell' Atrio della scala di fuori.

A mano sinistra vi è una grande scalinata di nove gradini di marmo bianco con balaustrata pur di marmo bianco larga per quanto è la larghezza dell' arco da un pilastro all' altro, che conduce al piano del soccorpo, che viene a guardare in faccia all' altare del soccorpo, il tutto di marmo di varj colori con stucchi in oro, e con pitture a fresco. Questo è un luogo quadrato la cui volta è sostenuta da quattro archi.

Ne' due pilastri dell' arco, dove principia questa seconda scalinata, vi sono due Epitaffi di marmo bianco. In quello a man destra quando si cala sta incisa a caratteri neri la seguente iscrizione.

D.O.M.

D. O. M.

BEATUS CAJETANUS CLER. REG.
PATER
ET NEAPOLITANI REGNI PROTECTOR
VENETIAE NATUS E STIRPE PRAENOBILI
THIENAEA
POST INGENUAE INDOLIS PUERITIAM HAUD
PUERILITER ACTAM
POST IMBUTUM ANIMUM GEMINI IURIS ET
DIVINAE SAPIENTIAE DISCIPLINIS
POST OBITOS IN AULA JULII. II. P. M. ILLUSTRES DIGNITATIS GRADUS
POST DEVICTAS MUNDI DELICIAS ALTISSIMAE PAUPERTATIS VIRTUTE POSTERIS
AMPLEXANDA
POST NOVAM REGULARIUM CLERICORUM ACIEM EVANGELICIS LEGIBUS INSTITUTAM
. . . .
POST FUNDATAM ET APOSTOLICAE VITAE
EXEMPLIS INSTRUCTAM INSIGNEM HANC
DOMUM
POST VALDESIUM ALIOSQUE NONNULLOS
HAERETICORUM PRIMIPILOS QUI TOTAM
PE-

PENE CAMPANIAM INFICERE CAEPERANT
VIGILI INDUSTRIA DETECTOS ATQUE
FUGATOS
POST MULTA EAQUE INGENTIA DIVINITUS
PATRATA MIRACULA
BONORUM OPERUM MERITIS CUMULATUS
SENEX MIGRAVIT AD SUPEROS
VII. ID. SEXTIL. MDXLVII CHARO
PIGNORE SACRORUM OSSIUM NOBIS AD
CULTUM ATQUE SUBSIDIUM HAC CRY-
PTA RELICTO.

Nel pilastro a mano sinistra quando si cala sta inciso:

D. O. M.

BEAT. IOANNES MARINONIUS
QUAERIS CIVIS QUAERIS ADVENA QUA-
LIS FUERIT
HIC VENETIIS NATUS A PUERITIA SE
DEO MANCIPAVIT.
MOX CLERICUS TUM SACERDOS POST CA-
NONICUS IN CELEBERRIMO D. MARCI
EIUS URBIS TEMPLO SEDULAM DEO
OPERAM NAVAVIT

DE-

DEINDE A B. CAIETANO INTER PRIMOS CLERICOS REGULARES COOPTATUS PRISTINAM APOSTOLORUM VIVENDI NORMAM AD PRAECLARAM TANTI MAGISTRI AMUSSIM RELIGIOSISSIME COLUIT.

EIDEM NEAPOLIM EX PONTIFICIO DIPLOMATE VENETIIS ADVENIENTI NON SINE DIVINO NUMINE COMES EST DESIGNATUS: NAM IN HAC CIVITATE NIHIL NON RIGAVIT QUOD ILLE PLANTAVERAT SUGGERENTE DEO UBERRIMO INCREMENTO GRATIARUM.

ASCETICAE ET ACTUOSAE VITAE OPERATIONES ITA CONIUNXIT UT CUM TOTUS ESSET IN CONTEMPLATIONE DIVINORUM TOTUS ETIAM FUIT IN ANIMARUM SALUTE PROCURANDA.

IN CARITATE PATIENTIA MODESTIA MANSUETUDINE PAUPERTATE ET AD PROPRIAM UTILITATEM EXCELLUIT ET AD NORMAM CAETERORUM.

SAPIENTISSIMUS SATOR ÆTERNITATIS EA DIVINI VERBI SEMINA SPARSIT E SUGGESTU UNDE MESSIS METERETUR CÆLESTIUM HORREORUM

DI-

DIGNUS PROPTEREA QUEM VIRI PRÆCLARISSIMI AUDIRENT ET IN TRIDENTINA SYNODO POSTEA SENATORES UT APOSTOLICUM ECCLESIASTEN COLLAUDARENT

VALDENSIS HÆRESIS LUEM JAM JAM PER TOTAM FERE CAMPANIAM PULLULANTEM DETEXIT AVERRUNCAVIT DISSIPAVIT

ARCHIEPISCOPATUM NEAPOLITANUM DEFERENTE PAULO IV. P. M. ETIAM FUSIS LACHRYMIS RECUSAVIT

DENIQUE IN HOC CÆNOBIO, UBI DIU SANCTISSIME VIXERAT, DIEM CLAUSIT ULTIMUM ÆVI PLENUS ET GLORIÆ NEC SINE OPINIONE QUOD PLERAQUE MIRA FECERIT ET PRÆDIXERIT : IDIB. DECEMBR. ANNI CHRISTIANI M. D. L XII.

SPIRITU IN CŒLO RECEPTO, RELICTO NOBIS IN HAC CRYPTA QUOD MORTALE HABEBAT AD SOLAMEN AD REFUGIUM AD TUTAMENTUM.

Nell'

Nell' arco dirimpetto alla scala si sale uno scalino di marmo bianco, e ci è un gran Cancello di ferro ornato tutto di ottone, che chiude tutto l' arco, e per conseguenza la Cappella del Soccorpo. Quì si venerano con gran divozione e fiducia da Napoletani le ceneri del nostro Patriarca S. Gaetano. Le mura di questa Cappella sono tutte di marmo; vi si osservano quattro bassirilievi di marmo, opera dello scalpello di Domenico Vaccaro. Di essi, due sono più grandi di figura esagona, e rappresentano uno l' apparizione del Bambino Gesù avuta dal Santo nella notte di Natale, mentre erava nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e l' altro, quando in tempo di sua morte, accaduta in Napoli a 7. Agosto 1547. vide in una visione la Croce ed il Crocifisso, che l' invitava a morte su di essa. Gli altri due bassirilievi sono tondi, e sono più vicino all' Altare, ma negli stessi muri laterali; rappresentano i due miracoli del Santo fatti in persona di Niccolò Caffarelli Patrizio Romano, uno in Roma, e l' altro in detto soccorpo. Quello situato a man destra, ossia in cornu Epistolæ, rappresenta quando dal Santo in Roma gli fu torta la mano, perchè non avea sodisfatto al voto di venire in questo Soccorpo in rendimento di grazie per la liberazione avuta dal male detto la Sirena.

Sotto di esso si legge la seguente iscrizione incisa in marmo a caratteri neri.

BONE VIR PELLEGE ANTEQUAM ABEAS
NICOLAO CAFARELLO ROMANO ILLUSTRI
VIRO
THIÆNAEAM HANC QUOD ADEUNDI
CRYPTAM
ROMÆ IAMDIU VOTI REUS
PAVITANTIOR TORRENTE SIRIO SUB-
STITISSET
AUT IN SOCORDIA DISTENTUS TANQUAM
INNOCENS
SUBIRATI AD INSTAR PER SOMNIUM
CAJETANUS APPARUIT
STERTENTEM EXCITANS PROMISSIS
OBNOXIUM
ARGUIT INCREPAT PLECTIT
ELUXATIS IN MANU DIGITIS ET INTORTIS
TUM ATROCIORA MINATUS NI PROFICIAT
VOTO DAMNATUM INSTAT NEAPOLIM
PERGERE.

Il Bassorilievo tondo a mano sinistra, ossia in cornu Evangelii, rappresenta quando al Caffarelli, dopo essersi comunicato in detto soccorpo, ed adempito il voto, si sciolsero miracolosamente le dita. Sotto di esso si legge.

RO-

ROMA NEAPOLIM APPULIT
SOLUTURUS QUÆ SPOPONDERAT CAFA-RELLUS
CONVULSUS DIGITIS AC PRORSUS ENERVIS
QUO CAIETANUS QUIESCAT QUO CONSI-STAT IN LOCO
EXQUIRIT VESTIGAT ET LIMEN ADORAT
SACROSQUE HOSCE SUCCEDENS AD CINERES
HEIC ADSTAT SACRIS EXOMOLOGESI
JAM PERACTA .
REDDITUS HEIC SUB SYNAXIN DIGITO-RUM USUS
OBSTUPESCENTIBUS QUI ADERANT GRA-TESQUE AGENTIBUS
ASSERTORI VALETUDINIS AC VINDICI
SIC FRACTUS MANU ET IMPOS INCOLUMIS
URBEM REPETIT
SAL. AN. MDCLXXI.

In faccia del muro della Cappella ci è l' Altare tutto di bellissimo marmo con finimenti di rame indorato . Sull' Altare vi è situato un Quadro del Santo. La Mensa dell' Altare è vuota al di sotto ; questa è chiusa da un cristallo con gran cornice indorata , come se fusse un paliotto ; dentro di cui si vede in faccia al muro il quadro di S. Gae-

 tano

tano morto, vestito di cotta e stola; dietro di questo quadro ci è un muretto, che chiude il luogo, dove sono la terra con le ceneri, e le ossa di S. Gaetano, del B. Giovanni Marinonio e di altri venti Teatini, che or ora le noterò con l'istesso ordine che il Signore li chiamò a se, con ben meritata fama di santità. Questo dunque è il gran deposito, dove sta unito a' suoi figli spirituali Colui che morì per la salute di Napoli, e che pregherà sempre per Napoli, basta che i Napoletani lo sapranno invocare.

Tra l' intervallo del cristallo, e del quadro sotto la Mensa dell' Altare si tengono sempre due lampadi accese giorno e notte (1).

La volta della Cappella è dipinta a fresco dall' Abb. Francesco Solimena; sua è la pittura della volta fuori della Cappella, è sua pur quella della Sacristia del detto Soccorpo, e suo è il disegno di tutto il Soccorpo in quanto all' ornato e disposizione presente.

Il pavimento della Cappella è di marmo, ed in mezzo sta inciso a caratteri neri:

HIC EST

QUI MULTUM ORAT

PRO POPULO

Que-

---

(1) *L' Altare di questo Soccorpo è privilegiatissimo, come si legge nella tabella apposta vicino alla statuetta di S. Gaetano.*

Questa Cappella viene a corrispondere sotto l' arco grande della Chiesa, dove le accennai che ci è quell' ottagono con le iscrizioni, e motti, cosicchè se quella lapide fusse tolta e ci fusse un foro, verrebbe a corrispondere in questa Cappella, com' era la prima volta, che si pose in venerazione questo luogo. Le ceneri e le ossa de' nostri Santi PP. dunque vengono a stare sotto della lamia della Chiesa avanti del citato arco.

Ne' due lati fuori della Cappella ci sono due cancelli di ferro, che chiudono tutti gli altri due archi, in maniera che terminata la scala che occupa un' arco, gl' altri tre archi sono chiusi tra tre cancelli di ferro; quello dirimpetto è della Cappella del Soccorpo, quello a destra sporge nella Sacristia del Soccorpo, ed al Cimiterio de' PP. la di cui porta viene a stare dirimpetto a questa Cappella; quello a sinistra sporge alla Congregazione detta della Disciplina, che ha l' entrata dalla porta di sopra incontro a quella, per cui si cala al Soccorpo come le accennai. Passato il cancello della parte destra, a mano destra si entra alla Sacristia del Soccorpo, che serve ancora di Sacristia alla Congregazione; a mano sinistra, nel vano che ci è, sta formato un' Altarino; dirimpetto al cancello è la porta del Cimiterio; a fianco di questa porta, ma nel muro laterale

terale, cioè a sinistra di chi guarda, si vede una tavola di marmo con i due ritratti, o siano mezzi busti di bassorilievo in marmo, di S. Gaetano, e del B Giovanni Marinonio, dove al di sotto si legge incisa a caratteri neri la seguente iscrizione.

BEATI PATRES
Caetanus Thinæus Vicentinus
et Ioannes Marinonius Venetus
Congregat. Cler. Reg. Alter institutor
Socius ad coronam alter adauctus
Pari Sanctitatis
fama ubique celebres
Lapides vivi in fundamento fundati
Spiritualis Ædificii molem sustinentes
Corpore dum hic quiescunt
Vigilantes animo se invocantibus
mirabiliter manifestant

Eccole già descritto tutto il Soccorpo (1) Ora

(1) *In questo Soccorpo si può calare ancora dalla Porta della Congregazione della Disciplina, che accennai, giacchè la Congregazione ed il Soccorpo sono in un sol piano, e formano una cosa, ma divisi da cancelli di ferro.*

Ora le noterò i nomi di tutti quelli, che sono sepolti con S. Gaetano, con quell' istesso ordine che morirono, ma che ora sono uniti tutti insieme, cosicchè tutto è un mucchio di terra, cenere, ed ossa, senza distinzione o individuazione di alcuno.

L' Anno 1540. al primo di Novembre, morì il Fratello Andrea Romano Sudiacono.

L' Anno 1542. a 14 di Gennaro, morì il Fratello Bernardo Paduano.

L' istesso Anno 1542. a 26. di Agosto morì il P. Saverio Vizzone Diacono.

L' Anno 1546. a 18. di Novembre, morì il P. D. Michele Mazzalorza.

L' Anno 1547. a 7. di Marzo, morì il P. D. Lorenzo Venetiano.

L' istesso Anno 1547. a 7. Agosto, morì il B. P. D. GAETANO TIENE FONDATORE

L' Anno 1548. a 25. di Settembre, morì il Fratello Giacomo di Turino Chierico.

L' Anno 1551. a 28. di Marzo, morì il P. D. Pietro Fuscareno Veronese.

L' Anno 1553. a 23. Maggio, morì il P. D. Nicola Veronese.

L' Anno 1555. a 12. Novembre, morì il Fratello Pietro Cangiano Chierico.

L' Anno 1557. a 27. di Dicembre, morì il Fratello Giacomo da Ferrandina.

L' Anno 1558. a 20. Maggio, morì il P. D. Marco Veneziano.

L' istes-

L' istesso Anno 1558. a 30. Giugno, morì D. Giacomo di Mola di Puglia Novizio.

L' anno 1562. a 13. di Dicembre, morì il B. P. D. Giovanni Marinonio Veneziano.

L' Anno 1573. a 3. di Dicembre, morì il P. Francesco Filagro.

L' anno 1575. a 31. di Agosto, morì il P. Pietro Caputo.

L' anno 1576. a 8. di Gennaro, morì il Fratello Mauro Fiorentino Laico.

L' istesso anno 1576. a 20. di Giugno, morì il Fratello Cristofaro Magno Diacono

L' anno 1577. a 16. di Febbraro, morì il Fratello Merella Chierico.

L' anno stesso 1577. a 30. di Aprile, morì il P. D. Antonio Abenante.

L' anno 1580. a 27. di Dicembre, morì il P. D. Gio: Paolo Montorfano.

L' anno 1587. a 4. di Aprile, morì il P. D. Gioseffo Barbuglia. (1)

Ec-

(1) *Bisogna quì avvertire, ch' è una falsa opinione del volgo il credere, che con le ossa di S. Gaetano, del B. Giovanni Marinonio e degli altri PP. ci siano ancora le ossa dell' Ogliarò, chiamato Scipione dell' Anno. A 9. Ottobre 1680. questo fu ritrovato nel Cimitero sotto della Chiesa e propriamente in quello della Congregazione della Sciabica, di cui era Fratello, al di sotto del pulpito. Fu ritrovato intatto e flessibile coi peli*

Eccole descritta la Cappella di S. Gaetano in Chiesa, ed il Soccorpo; non resta, che dirle l' istoria come ivi furono depositati S. Gaetano, il B. Giovanni, e gli altri Religiosi. Ma per ben conoscere questo fatto bisogna dare un' occhiata alla storia del Tempio di San Paolo, ed allora le riuscirà facile il comprendere perchè S. Gaetano non fu seppellito a parte, e come si trova sì gran deposito in detto luogo.

E'

---

li alla barba, onde riconosciuto con processo della Curia Arcivescovile in data de' 21. Novembre 1680. fu depositato nella Cappella della Natività, ora del B. Paolo di Arezzo; ma essendo stata ceduta detta Cappella alla famiglia di Arezzo di Napoli per linea mascolina in occasione della Beatificazione di detto B. Paolo, agli 11. Gennaro 1772. fu trasferito nel Cappellone dell' antilavamano dove non ci è Altare, ma vi sono due Confessionali, e fu posto sotto la mattonata a mano sinistra dalla parte della porta dell' antica Sacristia o sia Lavamano, marcato sopra con una rigiola dipinta.

Questo fu ritrovato, e riconosciuto 57. Anni dopo morto, essendo morto a 28. Luglio 1623.

Nella stessa linea si vede la lapide dove all' istessa epoca fu posto Astorgio Agnese, e a lato a questa ci è un' altra lapide, ma senza iscrizione. Di maniera che Astorgio Agnese resta in mezzo a man dritta di chi guarda il Cav. con la lapide che non à iscrizione, ed a man sinistra sta l' Ogliaro.

E' ben noto a Lei, che la Chiesa di S. Paolo è piantata sulle rovine del famoso Tempio di Castore e Polluce. Due colonne sole, che sono nella presente facciata, e due altre basi sul terminar della scala, son tutto l' avanzo prezioso di un'opera prodigiosa, che i Romani non possono vantare; e mentre Roma conquistava Regni, e domava Popoli non sapendo, che l' arte funesta della guerra; l' agricoltura, le scienze, e le arti fiorivano in Napoli, e gli scalpelli facevano parlare i marmi, di cui qui si vedono ancor due tronchi, che sembrano d' uomini. Anzi i Napoletani superavano i Romani, perchè mentre coltivavano le arti, e le scienze, sapevano ancora guerreggiare, cose che rare volte vanno insieme, e seppero soli, e senza ajuto resistere ad Annibale, e beffarsi delle sue minacce, non meno che delle sue offerte. Quel tempio dunque sembra, che sia principiato a formarsi dopo la caduta di Corinto, e che fusse terminato ai tempi di Augusto. Sulle rovine di questo Tempio fu fabbricato un Palazzo per Imperadori. Essendo questo mezzo diruto, ci fu fabbricato il Tempio di S. Paolo, ed ecco il come.

Nell' anno 788. i Saraceni con una grande armata sbarcarono nelle marine di Campagna, e devastando e saccheggiando le Città vennero a mettere l' assedio a Napoli.

Riu-

Riuscì ad essi il giorno 30. di Giugno dedicato alla commemorazione di S. Paolo di entrare nella Città ; ma i Napoletani non si avvilirono, e coraggiosamente gli affrontarono al Tempio di Castore e Polluce. Il conflitto fu orribile, perchè ostinato, e micidiale; ed essendone morti molti dalla parte de' Napoletani, già stavano essi per cedere soprafatti dalla moltitudine de' Barbari; ma sovraggiunto opportuno il soccorso de' Longobardi, si rinnovò con più fierezza la pugna, ed i Saraceni furono obbligati a fuggire. Non contenti di questo rovescio, animati dal numero e dal furore, tennero assediata la Città, devastando, e saccheggiando le terre vicine. Non potendo soffrire i Napoletani tanti danni, nè volendo esser più agitati da continui timori, risolvettero di chiamare di nuovo in ajuto i Longobardi; e questi arrivati, stabilirono di attaccare i Saraceni il giorno 25. di Gennaro del 789., giorno sacro alla Conversione di S. Paolo, acciocchè egli che gli aveva difesi la prima volta, gli avesse difesi quest' altra ancora. Attaccarono dunque animosamente in quella giornata i nemici, e fu dubbia la sorte fino a mezzodì, quando raddoppiando essi i loro sforzi, e ravvivando la lor fede, respinsero vigorosamente i Saraceni, facendoli cadere morti a stuoli. Allora pochi si salvarono dal grande eccidio, fug-

fuggendo sulle navi, e portando seco la vergogna, e la rabbia. Così fu liberata Napoli: quindi i Napoletani pensarono subito d' innalzare un Tempio a S. Paolo in memoria delle due vittorie riportate nelle due giornate a lui sacre, e stabilirono di edificarlo sulle rovine del Tempio di Castore e Polluce, al di cui limite avevano essi principiato a trionfare (1). Una di queste due vittorie non si deve confondere con quella riportata nel 574., a tempi di S. Aniello, di cui esiste la preziosa memoria in S. Angelo a Segno, come han creduto alcuni Autori; ma queste accaddero tutte due tra lo spazio di sette mesi.

Edificarono dunque i Napoletani una magnifica Chiesa a S. Paolo non risparmiando spesa, e ci costituirono il Rettore, ed i Preti per officiarla. La facciata però del Tempio profano di Castore e Polluce fu tutta intera conservata, e dietro di questa dopo qualche tratto era la Chiesa, di maniera che

(1) *Tutto questo è ricavato da un' antico manoscritto della Biblioteca Vaticana di cui esatta copia si conservava in S. Paolo, che il nostro Chiaris. P. D. Antonio Caraccioli, tanto conosciuto nella Repubblica Letteraria per la sua erudizione. l'attribuisce a Giovanni Diacono, non quello che scrisse la vita di S. Gregorio Magno, ma un' altro più giovane che fiorì circa l'anno 870, e scrisse accuratamente le cose di Napoli.*

che si dovevano salire le scale del Tempio ch' erano di 36. scalini, lunghi per quanto era tutta la facciata, e passare per la porta del medesimo per entrare nella Chiesa.

L'Anno 1538. fu data la detta Chiesa di S. Paolo ai PP. Teatini, ma era ben maltrattata, nè conservava più segno della sua antica magnificenza. Era questa allora a tre navi, le quali erano divise da 18. colonne di granito, e quattro altre colonne sostenevano l'arco del Coro, delle quali due erano di granito, e due di cipollino. Queste due sono ora nella porta grande della Chiesa, le altre 20. di granito con due aggiunte sono ora quelle che sostengono il Chiostro, e'l vestibolo della Porteria. In tutta questa Chiesa non ci erano che tre Altari, cioè l'Altare Maggiore, e due altri Altari a capo dell'altre due navi; ma di essi solamente l'altare maggiore era servibile, poichè degli altri due, uno lo era appena, l'altro niente. Le mura erano mezzo dirute, le pitture goffe, ed appena si distingevano, ed in molti luoghi della Chiesa era cascato ancora l' intonaco. Essendo sì mal ridotta, si diedero subito i PP. a rifarla: infatti immediatamente rifecero alcuni muri già cadenti, intonacarono, e imbiancarono tutta la Chiesa, rifecero tutti gli stucchi, e le indorature, la fecero dipingere da valenti Pittori, e restaurarono ancora

cora

cora tutta la soffitta della Chiesa; chiusero tutte le sepolture, mattonarono di nuovo tutta la Chiesa, e rinnovarono ancora i tre Altari. Quello che maggiormente fece impressione in Napoli, e piacque assai, si fu che tolsero il Coro da mezzo la Chiesa, e lo portarono dietro l' Altare Maggiore, chiudendo ancora i lati degl' Altari; cosicchè restava impedito a quei del Coro guardare in Chiesa, e così viceversa, e perciò si stava con più raccoglimento; esempio, che a poco a poco tutte le altre Chiese e Religiosi seguirono, ed i primi furono i PP. della Sanità, e l' ultima Chiesa a toglierlo da mezzo alla Nave, fu l' Arcivescovado, perchè fatto l' anno 1744. dal Cardinale Spinelli. Avendo chiuse tutte le sepolture in Chiesa, per tenerla pulita, e senza alcuna occasione di cattivo odore, bisognava poi pensare a fare un Cimitero. Eravi tra la facciata della Chiesa, e quella del Tempio uno spazio, che gli Abbati o sia Rettori pro tempore della Chiesa avevano fatto empire di terra, formandovi un giardinetto con uno stradone in mezzo per passaggio; perchè quelli, che venivano in Chiesa dovevano salire i 36. scalini del Tempio, passare per l' antica porta, attraversare il giardinetto, salire pochi scalini, ed entrare in Chiesa. Questo giardinetto veniva a stare sulle Lamie delle cellule dell' antico

Tem-

Tempio, e per meglio spiegarmi occupava quello spazio, che passa dalle colonne, che sono fuori della Chiesa fino alle Porte piccole della Chiesa presente, ma della sola nave di mezzo, e veniva a stare sulle stesse lamie della Congregazione, ora detta della Sciabica sotto la Chiesa, in piano della Strada. Or questo giardinetto pensarono i PP. di ridurre a Cimitero, e come era diviso in due quadrati; così ogni quadrato fu suddiviso in quattro quadrati, ed in mezzo eravi una colonnetta di marmo con una croce di ferro sopra. Così ridotto, fu subito benedetto, e posto in uso. In uno de' quadrati a destra uscendo dalla Chiesa eranvi sepolti i nostri PP., e ivi furono sepolti S.Gaetano, il B.Giovanni Marinonio, e gl' altri venti Teatini, che le ho sopra notati, ed il B. Paolo di Arezzo morto a 17. Giugno 1578. Mons. D. Salvatore Caracciolo Arcivescovo di Conza, morto a 22. Novembre 1573, e Mons. D. Marcello Majorano Vescovo di Acerra morto a 10. Ottobre 1586; ma questi come Vescovi erano nelle casse vestiti de' loro abiti e posti nella stessa terra; negli altri tre quadretti erano sepolti i Nobili, ed i Benefattori. Ne' quadrati a sinistra poi eran sepolti tutti quelli, che avevano divozione di esser sepolti in S. Paolo. Essendo avvanzata ne' Napoletani la divozione di esser sepolti in questo cimitero

at-

attesa la proprietà, e nettezza con cui i Teatini mantenevano ancora i morti, così Essi lo fecero solennemente consacrare, e benedire a 28. Marzo 1551. da M. Rebbiba Vescovo di Motola e poi Cardinale. Seguitarono i Teatini ad abbellire la loro Chiesa, ed essendo quasi tutta rifatta l' anno 1578., la dedicarono ai SS. Pietro e Paolo, come si leggeva in un marmo sulla porta, che qui riporto.

EX DIRUTIS MARMORIBUS CASTORIS ET POLLUCIS FALSIS DIIS DICATIS.
NUNC PETRO ET PAULO VERIS DIVIS
AD FACILIOREM ASCENSUM OPUS FACIENDUM CURARUNT CLERICI REGULARES
MDLXXVIII.

Per quello riguarda la morte, e sepoltura del nostro Patriarca S. Gaetano eccole ciò che si tiene da' nostri antichi registrato. ,, Il ,, B. P. D. Gaetano, il quale come si è ,, detto fu eletto in questo Capitolo (1) Pre- ,, posito della casa di S. Paolo di Napoli si

(1) *Nel 15. Maggio del 1547. si tenne il Capitolo Generale in Roma, che in prosieguo per maggior commodo fu stabilito di tenersi ogni tre Anni in Roma, e radunarsi il terzo Giovedì dopo Pasqua.*

,, parti di Roma per andare ad eseguire la
,, sua obedienza in quella casa, ove era
,, estremamente amato non solo da' Padri,
,, e da' Fratelli, ma anco da tutta la Cit-
,, tà di Napoli, essendo comunemente te-
,, nuto per un Angelo Celeste; ritrovò la
,, Città sotto sopra per occasione di una
,, intestina guerra, chiamata volgarmente i
,, *Rumori di Napoli*, la quale hebbe prin-
,, cipio alli 2. di Maggio di questo stesso
,, anno, hebbe sì fatto dolore il B. Padre
,, di questi rumori, perchè amava grande-
,, mente la Città di Napoli, nè havendo
,, egli potuto giovar con varii mezzi a quie-
,, tar li gran rumori e discordie, se n'am-
,, malò gravemente, cagionato dal gran di-
,, spiacere, che per tal effetto sentiva, e
,, a 7. di Agosto passò di questa vita, e
,, come si spera se ne andò al Cielo. Mi-
,, rabil cosa! il giorno seguente, quando
,, meno si credeva, li Cittadini dismesero
,, le arme, e la Città fu tutta quieta, che
,, tre mesi continui era stata in continui
,, disaggi, pericoli, et inquieti. Quanto
,, fusse stato grande il dolore di tutta quel-
,, la Casa per la perdita di tal Padre ca-
,, ritativo, amorevole, e ornato d'ogni
,, virtù, si può considerare; apportò anco
,, estremo dolore a tutta la Religione, e
,, alla propria Città di Napoli, ove era re-

,, verito da Santo, come in verità era: il
,, suo corpo li Padri con molta fretta lo
,, sepelirono nel comune Cimiterio dell'al-
,, tri Padri per fuggire l' applausi del
,, mondo. (1).

Ecco perchè S. Gaetano non fu seppellito in luogo distinto.

Ma ripigliando il discorso della Chiesa, per quanto questa fusse riuscita bella e pulita, pure quei divoti ed esemplari Padri non eran contenti, e pensavano sempre a farne una più magnifica da'fondamenti. Or si diede l' occasione nel 1581. che fece lesione la volta del Coro, e questo bastò, perchè si occupassero subito a formare un disegno di una Chiesa più grandiosa e vasta. In fatti diroccarono il Coro e due terzi della Chiesa vecchia, e si diede mano alla fabbrica nuova, e fra il termine solo di otto mesi fu fatto di fabbrica rustica un Coro maggiore di quello, che ci era, e la Croce della Chiesa, restando in piedi quella terza parte. Nell' anno 1588. si pensò di rifare quella terza parte della Chie-

(1) *Nell' occasione di questi tumulti S. Gaetano compose quella bella Orazione che sempre diceva avanti al Sacramento:* Respice Domine, *ed alla quale il Pont. Pio VI. di fel. mem. pose molte indulgenze.*

Chiesa vecchia rimasta, e per risparmiare spesa non seguitarono l'istesso disegno, e fecero il Corpo o sia la nave più piccola; ma essendosi veduto quanto sembrava deforme, si pensò di slungarla; e per far questo bisognava togliere il Cimitero, che stava avanti la porta della Chiesa. Quando principiarono questa nuova fabbrica per slungare la Chiesa, ritrovarono sotto il Cimitero tre lamie di fabbriche antiche, che sostenevano le colonne, le quali arrivavano finó sotto la metà della Chiesa vecchia, onde pensarono di vuotarle, essendo piene di terra, ed ivi fare un bel cimitero e trasferirci tutta la terra, e le ossa del vecchio cimitero ch'era sopra. Orecco come furono le ossa de' nostri antichi PP. trasferite nel luogo ove or sono, e le trascrivo quello che di ciò teniam registrato „ E fatta da essi
„ PP. matura considerazione, pensarono
„ di trasferire tutta la terra del Cimiterio
„ vecchio, con le ossa, e riponerle dentro
„ questo nuovo Cimiterio; ma prima fece-
„ ro accomodare un altro luogo dentro la
„ Chiesa vecchia all'entrare di quella a
„ man destra, et in quello luogo trasferi-
„ rono tutte le ossa, e tutta la terra di
„ quella quarta parte particulare, ove e-
„ rano stati sepolti li nostri primi Padri
„ defonti in questa Casa di San Paolo dal

 prin-

„ principio, che vi vennero ad habitare,
„ il che fu molto comodo, poichè la terra
„ era posta sopra la volta, che stava al
„ piano della Chiesa, e non bisognò ca-
„ vare salvo fin alla fabrica de la volta.
„ Il carico di questa pia e bona azione fu
„ dato al P. D. Pietro Caracciolo in quel
„ tempo giovane, ma molto accorto e
„ prudente, il quale teneva la cura di
„ tutta la detta fabrica, e con diligen-
„ za esquisita fece trasferire le ossa, e la
„ terra tutta di quella parte, e la fece po-
„ nere nel detto luogo con ogni bona cau-
„ tela, non possendosi fare altra partico-
„ lar diligenza per ponere ciascuno in luo-
„ go particolare, non sapendosi la certez-
„ za; che li nostri buoni vecchi non usa-
„ vano simili diligenze. (1)

Trasportata la terra e le ossa de' nostri primi PP. in quel sotterraneo, fu murato. I corpi de' tre Vescovi come stavano nelle casse furono riconosciuti, quello fra gl'altri del Cardinale d'Arezzo alla frattura della gamba, il quale fu posto in luogo sepa-

(1) *P. D. Valerio Pagano. Breve relazione del principio, e progresso della Relig. fol. 1 5. Mss. il quale assicura che la detta relazione è quella fatta dal P. D. Pietro Caracciolo, che assistette alla traslazione delle ossa.*

separato ; ed ora sta sotto la mensa dell' Altare nella Cappella ad esso Beato dedicata ; e gli altri due in altri luoghi separati ; indi passarono ancora le ossa degli altri defonti nel nuovo Cimiterio , che riusciva più comodo , e fu accomodato come una Chiesetta in cui ci si fece un Altare ; dove si diceva messa ogni mattina con molta frequenza di popolo . La Chiesa fu proseguita , ma la sola nave di mezzo , giacchè le due navi laterali si fecero dopo qualche anno , essendosi dovuto comprare le case ch' erano unite alla Chiesa ; (1)

La Chiesa dunque fu terminata e giungeva fino quasi alla facciata del Tempio , essenduci un piccolo intervallo , come un Vestibolo . Fu detta Chiesa nuova consacrata dal nostro Vescovo di Acerra D. Giambattista del Tufo a 19. Ottobre del 1603. e dedicata a S. Paolo . Dopo di averle dato ragguaglio come nel detto luogo del Soc-

tor

(1) *Non so capire come il Canonico Celano nella giornata seconda delle sue notizie di Napoli abbia potuto dire , che l' Architetto di questa Chiesa fu il nostro P. D. Francesco Grimaldi , e che le colonne della vecchia Chiesa furono fabbricate nelle mura della nuova , mentre la vecchia fu tutta diroccata , e le colonne servirono pel Chiostro della Porteria .*

corpo fu posto il sacro deposito , le parlerò adesso del tempo e del modo della sua invenzioue , e quando si aprì il Soccorpo , e le varie aggiunzioni e mutazioni fatte nel medesimo , non essendosi mai però cambiato il sito , e le mura del deposito , e per dir meglio nessuno veramente avendo mai ardito toccare o vedere quelle ceneri sacre .

Era morto a Novembre del 1608. circa le ore 23. in giornata di lunedì e nell' età di anni 88. il nostro S. Andrea Avellino , uno de' maggiori Eroi della Chiesa . Giova qui farne un cenno , e non le dispiaccia questa breve digressione . Ben presto la mattina e prima del solito quell' uomo di Dio , benchè acciaccato e sfinito di salute pe' continui digiuni , e per le penitenze che facea , fu incontrato dal Superiore , che gli domandò come sentivasi , ed egli risposegli alquanto fiacco ; e bene , lasciate per questa mattina di celebrare , ed andate al riposo , gli disse il Superiore ; ma come ciò non conteneva precetto alcuno di obbedienza ; così Egli pregollo di permettergli quella mattina di dire la messa , perchè ne aveva un gran desiderio . Vestito che fu degli abiti Sacerdotali avviossi all' Altare , ma tre volte zoppicò , per cui il compagno avvedendosi di tanta debolezza , accostato-

si

si all' orecchio nell' arrivare all' Altare gli disse, che meglio sarebbe stato di ritornare in Sacrestia. Ma pieno di santo desiderio di celebrare il sacrifizio fu sordo alle voci del compagno, e incominciò la sua Messa, facendosi il segno della croce ed intonando = *Introibo ad Altare Dei* =; il Ministro non rispondea per obbligarlo a non proseguire, ed Egli di nuovo riprese *Introibo ad Altare Dei*, nè quì sentendosi rispondere, intuonò per la terza volta = *Introibo ad Altare Dei* = ma non potè proferir altro, perchè sorpreso fu da mortale accidente, che gli tolse tutto il lato sinistro e la lingua. Pronto fu il compagno a sostenerlo, accorsero gli astanti, e quei Padri che si trovavano in Chiesa, e fu subito condotto in Sacrestia e spogliato degli abiti Sacri; si voleva condurlo sopra; ma egli, che non aveva perduti i sensi, che conservò liberi fino all' ultimo respiro, fece segno in contrario, ed essendogli detto, se voleva accostarsi all' Altare Maggiore per comunicarsi, fece segno di si; ma il Superiore gli disse, che non era quello il tempo, e che bisognava ritirarsi in camera; onde subito obbedì. Chiamati i medici dichiararono che pochi altri momenti poteva avere di vita, per cui gli furono amministrati tutti i SS. Sacramenti. Cir-

ca le ore ventidue se gli aggravò il male, e principiarono i PP. a dire le solite preci per raccomandargli l'anima; ma al meglio si avvidero, che se gli gonfiò la faccia, e diventò tutta nera; e si sollevò sul letto, e principiò a dimenarsi con tutto il corpo, mostrando di soffrire gran violenza, ma che sapeva resistere, e da quando in quando volgea pietosi gli occhi verso un Quadro della Vergine. Si spaventarono i Padri alla prima; ma ricordandosi ch' egli sempre diceva, che doveva soffrire una fiera agonia, e che ne doveva esser liberato dalla Vergine Santissima; così si tranquillizzarono, e raddoppiarono le loro preci verso quella gran Madre. Alle ore ventitrè si tranquillò, si rimise nello stato primiero la sua faccia, si fece rubiconda, poi bianca come un'alabastro, e chinando la testa verso la Vergine con un viso allegro, e con la bocca ridente, alzati gli occhi al Cielo, spirò.

Le lagrime de' suoi Confratelli e divoti furono grandi, ma tutti furono sicuri di avere acquistato un Protettore in Cielo.

Era egli tenuto da tutti per Santo, e ben Iddio l'aveva dimostrato con tanti miracoli che aveva fatti per mezzo suo, mentre viveva. Così nel giorno de' suoi funerali i PP. non potevan mai proferire

il

il *Requiem* e invece quasi involontariamente proferivano sempre *Gloria Patri*.

Di buon mattino la Chiesa fu ripiena di gente di ogni classe, e di Dame e Cavalieri per venerare il suo Corpo, per baciargli la mano, e prendersi qualche sua reliquia. Terminati i funerali, fu portato nel Cimitero per seppellirlo, ma alle istanze premurose fatte da' suoi Divoti fu stabilito di farsi a sera. Insorta questione, come seppellirlo, il Superiore ordinò, che fusse seppelito come gli altri, e senza alcuna distinzione, non volendo che si facesse alcuna particolarità. Ma il P. Fasano tanto disse, che il persuase a fargli una cassa. Quando la sera si volle mettere il corpo in quella, benchè fosse un palmo più grande, si trovò che non ci entrava; ma come era flessibile il corpo, fu stabilito sotterrarlo alla meglio, e come le ginocchia stavano alzate, così la cassa restò mezzo aperta. Si cala nel fosso, e la cassa non ci entra; si allarga, si allunga, e si sprofonda, e la cassa non ci entra. Allora fu creduto un miracolo, e fu premurato il Superiore, anche da quei Cavalieri ch' eran presenti, di differirne la sepoltura.

Nel portarsi il Cadavere all'Altare del Cimitero si osservò dai Padri il lenzuolo, dov' era avvolto, inzuppato di sangue vivo, e

e rubicondo, e si vidde che scaturiva da varie scorticature fatteli da alcuni indiscreti divoti per tirargli i capelli. Si chiamarono i Medici, e viddero per prodigio, che punto nella pelle dell' orecchio destro, ne uscirono ruscelletti di sangue. Essendo cresciuto il concorso del popolo nel Cimitero, si fu nella necessità di riportarlo in Chiesa il giorno 13. Allora si viddero nuovi miracoli, e come era stato fino allora bianco, diventò vermiglio, e cogl' occhi sì vivaci che sembrava vivo. Era tuttavia flessibile e sì caldo, che riscaldò il capezzale, e riscaldava le mani di chi lo toccava. Finalmente fatta una cassa più grande fu posto dietro all' Altare del Cimitero. Dopo tredici mesi fu osservato dal P. Generale e fu ritrovato intero, e senza alcun odor ingrato, e senza neppure un verme nella cassa. L' anno appresso fu ritrovato nell' istesso stato, quando si passò nella Cappella, dove ora si venera, e dove ebbe l' accidente.

Ma maggior maraviglia fu quando l' anno 1622, quattordici anni dopo la sua morte, si dovè visitare da tre Vescovi, Commissarj deputati a formare il processo per la canonizzazione, fu trovato intero ed incorrotto, benchè la cassa di legno, e quella di piombo si trovassero marcite per un con-

condotto che dalla Sacrestia portava l' acqua sempre intorno al Sacro Deposito. Quello che fece ancor più maraviglia, fu che nel riporlo in una nuova, e più ricca arca, e nel portarlo in Chiesa, si vidde da tutti tramandare splendore di luce celeste.

Fu tanta l' affluenza del Popolo a venerare S. Andrea, che sembra inverisimile, e ad onta delle premure de' Padri per impedirlo, atteso i divieti del Romano Pontefice Urbano VIII. che non si potesse prestare culto ad alcuno senza gli ordini del Vaticano; pure veniva la gente da lontani paesi, ed in Napoli le Congregazioni venivano in Corpo a portare le loro offerte al suo Sepolcro, e fin la Città istessa faceva altrettanto; in guisachè la S. Sede non potè più opporsi, e permise di celebrarsi sollennemente il giorno del suo transito, facendosi però l' uffizio e la Messa del Santo del giorno. Furono tanti e sì grandi i prodigj, che il Signore si compiaceva dispensare ad intercessione del suo Servo, e tante le premure di tutti i Principi di Europa per farlo beatificare, che il Pontefice Urbano fu obbligato a venire all' esame. Prese tutte le informazioni, fatti tutti gl' atti sollenni; nel riferire gli Auditori di Rota al Papa, dopo aver dette tutte le sue virtù, usarono le seguenti precise parole,,Con nostra mer-

» meraviglia grande , e nostra somma edi-
» ficazione abbiamo intese le virtù eminen-
» ti ed i molti miracoli di questo gran Ser-
» vo di Dio » conchiudendo che poteva S.
Santità devenire agli atti publici non solo
della Beatificazione , ma ancora appresso
della Canonizzazione . E la sacra Congre-
gazione disse *dobbiamo ringraziare Iddio,
che vi sia stato a nostri tempi un Uomo
di tanta virtù , e santità così eminente* .
Alla fine a 31. Agosto 1624. sottoscrisse Ur-
bano il Decreto della Sacra Congregazione,
e poi a 28. Settembre dell' istesso anno lo
dichiarò Beato , capace di più di esser arrol-
lato con la pubblica Canonizzazione nel nu-
mero de' Santi . Finalmente il Pont. Clem.
XI. con Decreto de'21. Maggio 1712. lo pose
nel numero de' Santi . Ed è anche straor-
dinario , che S. Andrea fu dichiarato Pa-
drone e Protettore di Napoli con permesso
di Roma , benchè Beato , tanto era la glo-
ria di cui Dio l' aveva magnificato .

Essendosi dunque introdotta tanta divo-
zione nella Chiesa di S. Paolo alla Sepol-
tura di S. Andrea Avellino , con quest' oc-
casione i PP. si lagnavano de' nostri an-
tichi , che non avessero tenuta memoria
particolare de' Corpi di S. Gaetano, Fonda-
tore della nostra Religione , e del nostro
B. Giovanni Marinonio , e nemmeno degli
al-

altri nostri antichi Padri degni di memoria, e si dolevano specialmente del P. D. Agostino Paparo, ch' era Preposito nel tempo che si cambiarono i Cimiterj, e del P. D. Pietro Caracciolo, che ne aveva avuto la cura. Il detto P. D. Pietro aveva fatta più volte la relazione, che più sopra le ò trascritta, e molte volte aveva assicurato al P. D. Giambattista Castaldo quello, che abbiam detto. Ma nell' anno 1624. essendo egli di nuovo Preposito di S. Paolo, e sentendo le continue lagnanze, per certezza di quanto aveva detto dimostrò il luogo dov' eran riposte le ossa degli antichi PP., che sarebbe avanti la terza Cappella a mano destra entrando in Chiesa, e fece fare nel cimitero una grotta da quella parte dove egli diceva, che dovessero stare, e giunti al luogo, ch' egli assicurava essere, si fece una apertura nella fabbrica, ed effettivamente si trovarono le ossa ricercate. Fu grande allora il contento di tutt' i PP. e stabilirono in quella grotta, che si era cavata, fare una cappella, acciò le ossa di quei primi PP. di santa vita stessero tenute riverentemente, in luogo decente, e con particolar divozione, non ostante, che non ci fosse notizia particolare di ognuno, ma bensì di tutti in confuso. Allora non ci erano le due navi laterali della Chiesa; perciò si fece una Cappella in Chie-

sa,

sa, e propriamente sotto dell' arco dove ora si vede la lapide ottogona con l'iscrizione, che sarebbe il terzo arco della nave di mezzo; ed un altra cappella fù fatta al di sotto in quella grotta che si era cavata, e nel mezzo vi si praticò un foro, precisamente dove ora è quell' ottogono con l' iscrizione; così queste due cappelle comunicavano per questo foro, e da sopra si vedeva di sotto e viceversa. Al piede dell' ottogono fu situato quel marmo stesso con quell' iscrizione segnata al num. VII. *Vos Venetum*. Dippiù ne' gradini della cappella vi fu fatta un' altra apertura dove ci fu posto un cancello di ferro. Si fece una scala di fabbrica per calare a basso, ma non si sa con certezza dove questa fusse fatta.

Sulla porta, da cui si calava alla cappella di basso, fu posta la lapide, che ora si vede sulla porta del Soccorpo, che dice „ *Sub hac Crypta ec*: Nel muro della grotta stavano posti i due ritratti ossia mezzi busti in rilievo di S. Gaetano, e del B. Giovanni con l'iscrizione sotto: *Beati Patres*: che abbiamo detto esser ora presso la porta del cimitero. Il 7. Agosto 1624. fu aperto alla publica venerazione il deposito di S. Gaetano, e si principiarono in quella cappella di basso a celebrar messe con un con-

concorso straordinario di persone di tutti i ceti, e quel concorso durò per tutta l'Ottava. Nell'anno 1625. furono comprate le case ch'erano a lato della Chiesa dalla parte di S. Gaetano, e nel principio del 1626. furono abbattute; allora si fecero le ali della Chiesa, e per conseguenza fu ingrandito il Succorpo. Nel 1643. già si calava nel Soccorpo per la stessa porta che ora; e nell'atrio della Cappelletta di basso, e propriamente nel luogo che ora si vede chiuso fra tre cancelli prima di entrare nella Cappella del Soccorpo erano due Altari uno dirimpetto all'altro; in uno vi era quella Statua di marmo, che ora si vede incontro alla prima tesa di scale, come già dissi, e nell'altro ci era un Crocifisso in mezzo con l'effigie di S. Gaetano da una parte, e quella del B. Giovanni dall'altra; ed in questo secondo altare si diceva Messa.

Nel 1653. volendosi meglio abbellire il soccorpo, i PP. vi fecero accedere la Curia Arcivescovile per farne la descrizione, prima di abbellirlo, ed ingrandirlo, ed allora si calava altresi per dove si cala adesso, e già ci erano le due porte una dirimpetto all'altra, quella cioè della Congregazione, e quella già detta del soccorpo. La scala non girava come adesso; ma proseguendo direttamente passava per l'arco do-

dove al presente è situata la statua di marmo di S. Gaetano, e nella stanzetta, dove ora è la sacrestia, la scala piegavasi; la Statua di S. Gaetano era situata dove ora comincia la scalinata grande del soccorpo, e propriamente nell' odierno riposo della scala, che allora era passetto. Ivi da una parte era la finestra colla sua invetrata, che corrispondea alla scala esterna, e dall'altra parte sopra una base vi era la Statua di marmo di S. Gaetano, ed era posta in mezzo a due vasi dell' istesso marmo, che sosteneano due lampadi accese; essa corrispondea incontro all' altare del Soccorpo, e avea le spalle rivolte alla detta finestra; cosicchè chi calava nel soccorpo dovea passare tra la statua, e la finestra: L' iscrizione che si vede ora sotto la statua, era situata nel muro della scala dove ora è la Sacrestia.

In tutte le innovazioni eseguite nel Soccorpo, non si è fatta mai alcuna mutazione benchè minima nel luogo, dove riposano le ceneri de' Santi PP., e così ancora si asserisce ne' processi fatti per la canonizzazione di S. Gaetano. In un antico libro maggiore del 1651. di titolo = *fabrica della Chiesa* =, tra le molte spese fatte per il Soccorpo si nota ,, per tre casse di creta per riponere le ossa de' Beati, tarì ,,; ma

ma non ci è notizia, che siano state poste le ossa in detti vasi, anzi tutti gli atti, e tutte le fedi fatte per i processi attestano, che non si è mai toccato o fatto cambiamento nel luogo dove sono le ossa de' primi PP., come già accennai; e nel processo XII. fatto nel 1653, che sarebbe due anni dopo della compra de' vasi, si attesta da' PP., che dietro l' altare stiano i Corpi di S. Gaetano, del B. Giovanni, ed altri PP., senza che mai fossero stati toccati, nè mai veduto il Sacro corpo, quantunque si fusse ampliato il luogo, ed abbellito. Dal che si conchiude, che se venne il pensiere a' nostri PP. di mettere le sacre Ossa in detti vasi di creta, sia loro di poi passato.

Finalmente l' anno 1716. e propriamente il giorno 6. Agosto fu riaperto al Publico il Soccorpo, e gli fu dato l' ultimo abbellimento; allora fu ridotto allo stato presente, che le ho descritto nel principio, con disegno dell' Ab. D. Francesco Solimena, di cui sono ancora le pitture a fresco; e tutto fu fatto a spese e con la direzione del P. D. Casimiro Palmieri, il quale c' impiegò la summa di ducati 5000. in circa.

Eccole in breve tutto ciò che del Succorpo di S. Gaetano si può sapere.

Da quello che ho detto della Sepoltura

 del

del Santo, comprenderà il motivo per cui non ci sono reliquie di S. Gaetano, nè di ossa, nè di abiti; ma solo le sue lettere, e il bastone, al quale pure manca la metà; ed è questa la più preziosa reliquia, che si abbia di sì gran Santo, che si porta in giro pe' divoti, e coll' applicazione di esso il Signore molte volte si è compiaciuto fare delle grazie segnalate. Era questo bastone intero, e si portava in giro senza astuccio; ma essendosi portato una volta nel Monastero di Donnaregina ed essendosi lasciato la notte a quelle Religiose, la mattina si trovò mancante della metà. Allora dunque si pose in un' astuccio d argento come si vede, e non si lascia più presso di alcuno, essendo sempre portato da uno de' nostri PP. Questa è la tradizione costante in S. Paolo.

Ora però si conserva una reliquia più preziosa per la sua rarità, che è una mola del Santo, tutta bella, sana, ed intera, la quale fu trovata accidentalmente nel mese di Marzo del 1806. Si credeva da alcuni, che nell' Archivio di S. Paolo si conservasse una mola di S. Apollonia. Fu chiesta al P. D. Eustachio Dentice da alcune Religiose per poterla applicare ad una loro inferma. Rivoltò l'Archivio e ritrovò finalmente uno scatolino dentro di cui ci era una mola;

ma

ma somma fu la sua sorpresa, quando nel rivoltarlo lesse in un cartellino ,, Mola di S. Gaetano ,,. Allora si fece anzioso a ricercar da per tutto qualche carta che ne avesse potuto assicurare la verità. In fatti dopo accurata diligenza gli riuscì di ritrovare un foglio, datato a' 12. Ottobre del 1671., da cui si rilevava che in detto Archivio ci era un Reliquiario di argento contenente una *mola* di S. Gaetano. Più, in essa si diceva, che Fratello Adriano Guarini Napoletano, il quale professò in SS. Apostoli a' 21. Settembre 1579., e fu de' primi antichi Fratelli Religiosi di gran bontà ed esemplarità, e morì in S. Paolo a'4. Aprile 1645., diceva sempre agli altri Fratelli, che teneva una cosa del B. Gaetano Tiene di molta stima. Molte volte si era trovato presente a questi discorsi un' altro Fratello chiamato Gaetano Cerrato, e per quante premure avesse fatte al Guarini perchè dicesse che cosa fusse, non potè mai risaperlo da lui. Finalmente essendo venuto a morte il detto Fratello Adriano, subito Fratello Gaetano Cerrato insieme con Fratello Tommaso Ariano Vestiario entrarono nella stanza del defonto, e ritrovarono uno scatolino negro con entro un'altro di osso bianco, ed apertolo viddero che nel fondo vi era un pezzetto di

lar

lama cremesino e sopra una *mola* con un polizino turchino ove a lettere di oro era scritto ,, *Mola del B. Gaetano Tiene, fondatore de' Ch. Reg.* ,, . Questo scatolino con la mola se lo prese Fratello Gaetano Cerrato .

Il detto Fratello Cerrato andò in Ispagna col P. D. Pietro Gambacorta , che fu poi Vescovo di Castellamare , e portò seco la *mola* . Dovendosene poi ritornare in Italia lasciò la *mola* in Ispagna ; ma non si sa se nella Casa di Saragozza o di Barcellona . Si crede in questa ultima , perchè il P. D. Bartolomeo Oviedo fu molto tempo Superiore e Capo in quella Casa ; e poi essendo ritornato in Italia ; seco portò la *mola* ; il che si seppe dal P. D. Gio: Antonio de Angelis , il quale riferisce , che più volte essendo Egli di stanza in Capua , intese dire dal P. Oviedo , che aveva una *mola* del B. Gaetano , il quale P. Oviedo morì in S. M. degli Angioli a 8. Aprile 1666.

Essendo passato a miglior vita il P. D. Benedetto Capece in S. Paolo agli 11. Gennajo 1671. ; Il Reverendo P. D. Carlo de Palma Preposito in quel tempo in S. Paolo tra le cose del P. Capece trovò questo Reliquiario . Non si sapeva però come mai fosse capitato nelle dilui mani detto Reliquia-

rio ;

rio; ma avendo fatta vedere la *mola* a Fr. Cerrato, questi subito la riconobbe, e indi ne fece fede. Questa *mola* era intatta senza nessuna tarla, come al presente si osserva.

In detto foglio si dice che non potè esser presa quando fu la traslazione de' Corpi Santi.

Ora con questo foglio, e col contesto de' caratteri, la Curia Arcivescovile di Napoli a 10. Marzo 1806. fece il suo processo e decretò che si potesse esporre alla pubblica venerazione come *mola* di S. Gaetano: essendo Arciv. l'attuale Cardinale D. Luigi Ruffo, Secretario della Visita D. Gaetano Buonanni, ora Canonico della Cattedrale, e Pro-Cancelliere D. Gennaro Ciarlone (1).

Ad onta di tutte le prove, e delle diligenze prese dalla Curia pria di emanare il suo Decreto, pure era rimasto un certo direi quasi dubbio, che quella fosse veramente la *mola* di S. Gaetano. Ma si diede il caso di farne un' applicazione, che tolse ogni incertezza.

Un Cameriere della famiglia Monforte nel

---

(1) *Il Processo sì conserva nell' Archivio della Visita Arcivescovile C. D. Sc. 7. Fasc. 1. N°. 2.*

nel largo di S. M. degli Angioli a Pizzofalcone, sorpreso da un'accidente apoplettico, rimase privo di sensi e di moto. Gli sopravenne una febbre violentissima, ed i Medici non gli diedero che pochi momenti di vita. Allora il nostro P. D. Gaetano Monforte, alla cui famiglia apparteneva l' ammalato, prese questa mola e glie l' applicò con fede, dicendo ,, se è vero che sei ,, del nostro Fondatore, fallo ora conoscere, ,, con dar la salute a questo infermo. Infatti la mattina l'ammalato si trovò sano e salvo, sì che potè riprendere il suo impiego e i medici convennero che senza un miracolo ciò non potea accadere.

Ecco tutto ciò che in ordine al Soccorpo di S. Gaetano, e alle sue Reliquie si ha di sicuro. Spero che la sua giusta e devota curiosità resti soddisfatta; ma se altra gliene venisse, potrà comandarmi liberamente; mentre sono con tutta la dovuta stima

Suo Divotis. Obbli. Ser. vero
L. G. C. R.

P. S. Mi ero dimenticato dirle, che il magnificoFrontespizio del famoso Tempio cadde nel terribile tremuoto de' 5. Giugno 1688. verso le ore 21. con uno strepito orribile. Così un' opera che aveva esistito ~~quattordici~~ 17 se-

secoli finì in un punto. E' questo per altro il solito fine delle cose umane. Quattro sole colonne restarono in piedi; le due cioè che ora si vedono attaccate alla facciata, e le altre due sulle base che ora si vedono al terminar della scala. Ma queste due, perchè restarono isolate, i Padri le fecero calare all' occasione della festa della Santificazione di S. Andrea nel Novembre del 1712. avendo sempre timore di qualche disastro, benchè nel tremuoto del 1694. non si fossero affatto mosse. Si trovarono sotto le ruine 22. morti, e molti altri semivivi, e molti feriti, e multi con le ossa rotte. E siccome il Celano, il Carletti, ed altri, e qualche autore moderno benchè accurato, ànno asserite varie cose false; chi ch' eran cascate una colonna da una parte, e tre da un' altra; chi che quattro ce n' erano le quali caddero, e poi due sole ne furono rialzate da' Padri e dell' altre due ne rimangono le basi; così a scanso di ulteriori sbagli le trascrivo due squarci de' nostri Diarj:

A dì 5. Giugno 1688. giorno di Sabato Vigilia di Pentecoste, mentre li Padri cantavano il Vespero solenne s' intese un vento fresco fuor del solito, che durò per un pezzo, e verso le 21. hora fu horribile terremoto che durò un buon Creddo, il quale ha cagionato rovine tali . . . . arreca terrore, e compassione insieme il vedere l'

hor-

horrido spettacolo che compongono le ruine del famoso atrio della nostra Chiesa con quattro Colonne, altre quattro sono rimaste in piede che ha cagionata una deplorabile catasta . . . . La cascata dell' atrio della Chiesa sostenuto da otto Colonne scannellate è stata di sommo cordoglio a' napoletani d' esser privi di una simile antichità ch' era una delle cospicue della Città, sono rimaste solamente quattro in piede.

A dì 14. Novembre 1712. . . . . . Così ancora prima della festa di S. Andrea Avellino, sono fatte calare due Colonne, che stavano nell' atrio della Chiesa, che nel terremoto dell' anno 1688. cascorono quattro colonne, ne rimasero quattro di queste adesso due si sono levate, che apportavano grandissimo pericolo a causa che stavano isolate senza nessuno appoggio . . . . Eccole tolta quest' altra curiosità. E di nuovo.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 21. v. 19.	dirimpetto a questa Cappella	dirimpetto a questo Cancello
p. 38. 2. 10.	Era morto a Novembre	Era morto a' 10. Novembre